

# Tuttoscuola

13 04 2026

*Se pensi che l'istruzione sia costosa, prova con l'ignoranza*  
DEREK BOK

Cari lettori,

Gli **stipendi del personale scolastico** tornano al centro del dibattito, tra rivendicazioni politiche e critiche sindacali.

Gli aumenti ci sono stati, lo sforzo del Governo è importante, ma il divario con l'Europa resta ampio. E resta soprattutto una domanda di fondo: quanto vale oggi, davvero, il lavoro docente?

Da qui nasce la proposta di un **Fondo patrimoniale nazionale** per integrare le retribuzioni e restituire prestigio alla professione. Non una alternativa all'intervento pubblico, ma un tentativo di coinvolgere l'intera società. Un'idea che viene sottoposta al dibattito. Da leggere con attenzione.

Intanto la scuola cambia sotto la spinta di dinamiche profonde: crescono gli **alunni con disabilità** mentre diminuisce il **numero complessivo degli studenti**. Due tendenze che impongono scelte non più rinviabili su inclusione, organizzazione e sostenibilità.

Sul fronte dell'innovazione, il **bando PNRR sull'intelligenza artificiale** offre risorse e opportunità, ma chiede progettazione rapida e consapevole. E mentre si investe sul digitale, dall'Europa arrivano segnali diversi: niente ritorno alla DAD, ma una riscoperta della carta e della relazione educativa. Come tenere insieme queste due spinte?

Dentro questo scenario, la **didattica quotidiana** resta il punto decisivo: dalla gestione dei disturbi del neurosviluppo alle nuove evidenze delle neuroscienze sul ruolo del corpo e del movimento nell'apprendimento. Non si tratta solo di aggiornarsi, ma di ripensare il modo di insegnare. È qui che la formazione diventa una leva strategica.

Anche su questo fronte, proviamo a offrire qualche proposta.

Cogliamo l'occasione per suggerire di avvalersi della Carta Docente per abbonarsi all'informazione di Tuttoscuola e leggere - oltre alla rivista mensile - la versione integrale di questa newsletter, la FOCUS, a partire da 9 euro. Perché, in tempi complessi, l'informazione di qualità non è un optional, ma uno strumento di lavoro. [Scegli qui la formula di abbonamento che fa per te!](#)

Buona lettura

## Stipendi docenti

### 1. Stipendi nella scuola, tra accuse di toni trionfalistici e dati obiettivi. Ma il nostro personale resta tra i meno pagati in Europa

*“La FLC CGIL consiglia al ministro Giuseppe Valditara toni meno trionfalistici riguardo la sottoscrizione dei contratti Istruzione e Ricerca. La narrazione proposta si scontra con la dura realtà: docenti e personale ATA continuano a percepire stipendi tra i più bassi d’Europa e anche molto distanti da quelli del resto della pubblica amministrazione nel nostro Paese”.* Una nota del sindacato commenta così le dichiarazioni rilasciate dal ministro Valditara durante il Question Time svoltosi mercoledì 8 aprile alla Camera.

In tale occasione il ministro aveva parlato di un *“risultato storico: la sottoscrizione di tre contratti del comparto scuola in tre anni e mezzo. Un traguardo che segna una netta discontinuità rispetto al passato e pone fine alla stagione dei blocchi e dei ritardi che, per circa un decennio, dal 2009 al 2018 e poi dal 2019 al 2022, ha lasciato il personale scolastico senza rinnovi contrattuali e con stipendi fermi”.*

I tre contratti sottoscritti, ha sottolineato Valditara, hanno comportato *“incrementi retributivi complessivi pari a 412 euro mensili per i docenti e 304 euro per il personale Ata”*, e questo consentirebbe al personale della scuola italiana di avvicinarsi agli standard europei. Troppo poco per Gianna Fracassi, segretaria della Flc Cgil, perché *“il contratto 2022/2024 è stato rinnovato con risorse che coprono appena un terzo dell’inflazione registrata nel triennio, determinando di fatto un ulteriore impoverimento salariale”.* E restano insolute *“questioni centrali come il precariato, l’aumento dei carichi di lavoro e le condizioni organizzative sempre più critiche all’interno delle istituzioni scolastiche”.* Quelle del ministro sono *“dichiarazioni autocelebrative”*, conclude la nota.

**Ma come stanno effettivamente le cose?** Detto in sintesi l’aumento degli stipendi c’è stato, ma il divario con gli standard europei è rimasto rilevante. Del resto, si partiva da uno scarto molto forte con la maggior parte dei paesi europei. Basti pensare che nel 2024 – in base al rapporto *“Regards sur l’Education dell’Ocse – un insegnante italiano della scuola secondaria di secondo grado guadagnava dopo 15 anni 50 mila euro circa contro i 105 mila di un collega tedesco, i 99 mila di un olandese, i 66 mila di uno spagnolo. Solo nei Paesi dell’Europa orientale ex comunista ci sono salari inferiori: Ungheria, Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Romania. L’Italia è in una fascia medio-bassa in compagnia di Grecia, Croazia e Repubblica Ceca (un quadro comparativo più completo è presente nel [numero di marzo](#) della rivista).*

Gli stipendi italiani nella scuola sono circa il 15% sotto la media europea. Nessun Governo, del passato e anche del futuro, di qualsiasi colore, è stato e sarà in grado di eliminare questo divario, a meno di svolte in positivo nelle finanze pubbliche (che non si intravedono, tanto meno con il trend demografico in corso e le conseguenti pressioni sul fronte pensionistico e assistenziale) o di soluzioni innovative e anche ardite (se ne parla nelle successive notizie). Ciò che ha fatto a riguardo il Governo Meloni non è poco, e neanche si può fare una colpa se i costi energetici alle stelle e i conseguenti effetti inflattivi si mangeranno gli aumenti salariali.

Né obiettivamente va dimenticato che tra il 2016 e il 2026 il numero complessivo degli insegnanti – cioè della categoria nettamente maggioritaria tra il personale della scuola – è salito del 18,4%: +138 mila docenti (soprattutto di sostegno): l’incremento retributivo degli ultimi contratti è stato assicurato a un numero molto più alto di persone, con un’impennata della spesa per stipendi (che però è stata ripartita tra molte più “teste”).

Da ciò si deduce anche che, a parità di spesa totale alla quale si è arrivati con gli ultimi contratti, se l’aumento del numero di insegnanti in servizio fosse stato inferiore (quello di alunni e dirigenti scolastici nello stesso periodo è addirittura diminuito del 10-12%), gli scatti stipendiali avrebbero potuto essere ben più corposi.

## Fondo patrimoniale per i docenti

### 2. Un fondo patrimoniale per i docenti/1: un sasso nello stagno per integrare gli stipendi e restituire prestigio alla professione

Restituire valore – economico e simbolico – alla professione docente. È attorno a questo obiettivo che si sviluppa la proposta lanciata da *Tuttoscuola* di istituire un fondo patrimoniale nazionale destinato a integrare le retribuzioni degli insegnanti. Un'idea che, pur non sostituendo l'intervento pubblico, punta ad affiancarlo con una logica nuova: coinvolgere direttamente la società nel sostegno al sistema educativo.

La proposta è contenuta in un [articolo](#) a firma di Alfonso Rubinacci, pubblicato nel numero di marzo 2026 della rivista mensile *Tuttoscuola*, e si presenta esplicitamente come un contributo all'apertura di un dibattito pubblico su uno dei nodi più critici del sistema di istruzione: il riconoscimento – anche economico – del lavoro docente.

L'idea nasce da un dato ormai strutturale: gli stipendi dei docenti italiani restano inferiori alla media europea, mentre crescono sia il carico di responsabilità affidato alla scuola sia il divario tra centralità sociale della scuola (peraltro riconosciuta solo a parole) e riconoscimento economico della professione.

#### Che cos'è il Fondo (in sintesi)

Il Fondo patrimoniale nazionale per la valorizzazione dei docenti sarebbe un **patrimonio separato a finalità pubblica**, costruito per generare risorse finanziarie destinate a integrare stabilmente gli stipendi degli insegnanti.

Sarebbe alimentato su base volontaria da fondazioni, Terzo settore, imprese e cittadini, come forma di corresponsabilità collettiva verso il sistema educativo. Con la finalità di sostenere in modo stabile la valorizzazione sociale e retributiva dei docenti. È questa la proposta lanciata da *Tuttoscuola*, con l'obiettivo di aprire un dibattito pubblico su una delle questioni più urgenti del sistema di istruzione: la progressiva **perdita di attrattività e di riconoscimento della professione docente**. Non è solo una questione di stipendi, ma di tenuta del sistema educativo, di capacità della scuola di essere leva di sviluppo e coesione. Da qui l'idea di un cambio di paradigma: non solo più risorse pubbliche (che restano centrali), ma anche un coinvolgimento diretto della società in un nuovo "patto educativo".

L'idea nasce da una constatazione di fondo: la questione salariale non può essere elusa, e neanche l'erosione del prestigio sociale dell'insegnamento. Nel dossier contenuto nel numero di marzo si ricorda infatti che gli stipendi degli insegnanti italiani restano inferiori a quelli di molti colleghi europei, nonostante il recente rinnovo contrattuale. Da qui la proposta di un "veicolo patrimoniale a finalità pubblica", pensato non per sostituire l'intervento dello Stato, ma per affiancarlo con risorse aggiuntive e dedicate.

Tre i principi indicati come irrinunciabili. Il primo è l'**addizionalità**: il fondo deve aggiungere risorse, non rimpiazzare la spesa pubblica ordinaria. Il secondo è la **neutralità didattica**: nessun finanziatore deve poter condizionare contenuti, metodi o scelte educative. Il terzo è la **perequazione nazionale**: le modalità di distribuzione devono contribuire a ridurre i divari territoriali, non ad accentuarli.

#### Come funzionerebbe

Nella proposta, il fondo non assume la forma di una premialità individuale fondata su classifiche o performance dei singoli docenti. Al contrario, si immagina una struttura su due livelli: una **quota base nazionale**, uguale per tutti, e una **quota perequativa**, destinata a chi opera in contesti più difficili, segnati da fragilità socioeconomica, marginalità territoriale o dispersione scolastica. Eventuali componenti aggiuntive potrebbero essere collegate a percorsi certificati di sviluppo professionale (es. certificazioni sotto accreditamento, come quelle attuali sulle competenze digitali), come formazione continua, mentoring e comunità di pratica, evitando però di legare il compenso diretto ai risultati degli studenti.

È un punto non secondario: la proposta si colloca esplicitamente fuori da un approccio meritocratico di tipo competitivo, per privilegiare invece una logica di valorizzazione diffusa e sistemica della funzione docente.

### **Le potenzialità: un investimento sul sistema**

Nella visione proposta, il fondo non è solo un'integrazione economica, ma uno strumento per:

- rafforzare l'attrattività della professione docente
- sostenere formazione continua e sviluppo professionale
- incentivare la permanenza nei contesti più difficili
- ricostruire fiducia tra scuola e società

La filosofia complessiva è quella della reciprocità: il docente investe nella propria crescita professionale, la società riconosce questo impegno, lo Stato garantisce la cornice di trasparenza e regolazione. In questa visione, il fondo non è solo uno strumento economico, ma un tassello di un nuovo patto educativo tra scuola e Paese in cui il valore dell'insegnamento venga riconosciuto anche sul piano culturale e civico. Non solo salario, dunque. Una visione che apre un confronto: è possibile coinvolgere il Paese nel sostegno diretto alla scuola senza snaturarne l'autonomia.

### **3. Un fondo patrimoniale per i docenti/2: tra aperture e cautele. L'ex ministro Bianchi e Fazi (Uciim) favorevoli, Barbacci frena (ma non chiude)**

Un'idea ambiziosa per sbloccare una situazione da tempo incartata, tra limiti di finanza pubblica e autoreferenzialità della categoria che respinge intrusioni del mondo esterno (e il tabù dell'egualitarismo assoluto duro a morire, nonostante nella base ci sia ormai molta più disponibilità a superarlo): integrare gli stipendi dei docenti attraverso un fondo patrimoniale nazionale alimentato anche da risorse private. Ma quanto è davvero praticabile una proposta del genere? E soprattutto: come viene letta da chi rappresenta mondi diversi della scuola?

Nel dibattito aperto da Tuttoscuola, emergono posizioni articolate ma non contrapposte. A confrontarsi – in un incontro a Didacta Firenze e poi sulle pagine della rivista mensile – tre figure rappresentative: un economista ed ex ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi; la presidente di una storica associazione professionale, Elena Fazi, presidente Uciim; e la segretaria generale della Cisl Scuola, il sindacato più rappresentativo del settore, Ivana Barbacci.

Il quadro che emerge è interessante: disponibilità a discutere, consapevolezza del problema, ma anche realismo sui limiti di una proposta che, per funzionare, dovrebbe superare ostacoli non banali. E con una condizione che si legge in filigrana: il fondo può esistere solo se resta pienamente compatibile con i principi della scuola pubblica.

#### **Bianchi: "Serve un investimento sul ruolo sociale della scuola"**

Per l'ex ministro alla Minerva del Governo Draghi, Patrizio Bianchi (PD), la proposta coglie un punto cruciale: la necessità di riportare la scuola al centro del progetto di sviluppo del Paese.

Non si tratta solo di aumentare gli stipendi, ma di riconoscere il ruolo strategico dei docenti nei territori, soprattutto quelli più fragili, segnati da spopolamento, disuguaglianze e nuove sfide sociali. In questa prospettiva, un fondo potrebbe sostenere proprio chi lavora nelle situazioni più complesse, contribuendo alla coesione sociale: sostenere i docenti significa investire nei territori e nel futuro del Paese.

L'ex ministro introduce però anche una condizione chiave: la sostenibilità nel tempo. Più che la dimensione iniziale del fondo, sarà decisiva la sua capacità di essere alimentato in modo continuo, evitando che resti una misura simbolica.

#### **Fazi (Uciim): "Strumento interessante, ma attenzione all'impatto reale"**

Più analitica la posizione di Elena Fazi, presidente dell'Uciim, gloriosa e autorevole associazione professionale, che non mette in discussione l'utilità dello strumento, ma richiama con forza il tema dell'efficacia.

I numeri, infatti, sono chiari: anche patrimoni molto consistenti produrrebbero, almeno nella fase iniziale, incrementi stipendiali limitati se distribuiti sull'intera platea dei docenti. Il rischio è quello di generare un segnale positivo, ma non una trasformazione strutturale.

Per questo Fazi – che insiste molto sull'architettura di governance – indica una possibile via: concentrare le risorse, ad esempio attraverso una quota perequativa più significativa per chi lavora in contesti difficili, e collegare eventuali integrazioni a percorsi di sviluppo professionale, evitando logiche competitive o basate sui risultati degli studenti.

Ma soprattutto fissa alcuni paletti non negoziabili: niente ranking tra docenti, niente "aziendalizzazione" della scuola, separazione rigorosa tra chi finanzia e chi insegna.

#### **Barbacci (Cisl Scuola): "Uno strumento utile, a precise condizioni"**

Più prudente la posizione di Ivana Barbacci, che non chiude alla proposta ma ne ridimensiona con chiarezza la portata.

Il punto centrale, per la segretaria della Cisl Scuola, è la "massa critica": per produrre effetti davvero percepibili sugli stipendi di centinaia di migliaia di docenti servirebbero patrimoni molto elevati e tempi lunghi di accumulazione. Tempi difficilmente compatibili con l'urgenza delle risposte attese dalla categoria.

Da qui una posizione netta: il fondo può essere uno strumento integrativo, utile per sostenere alcune dimensioni della professione (formazione, ricerca, innovazione), ma non può sostituire il ruolo della contrattazione nazionale e dell'investimento pubblico.

Anche sul piano delle regole, Barbacci è esplicita: governance trasparente, partecipazione delle rappresentanze professionali, accesso non competitivo, nessuna interferenza sulla didattica o sulle scelte educative. E lancia una proposta implementativa: *“una fase di sperimentazione condotta su una platea circoscritta di scuole o docenti”*, affidando *“a un soggetto terzo (università o ente di ricerca) una valutazione complessiva sull’impatto del fondo: sostenibilità finanziaria, effetti sulla professione e coerenza con i principi del sistema pubblico”*. Insomma, qualcosa si può muovere.

#### 4. Un fondo patrimoniale per i docenti/3: Una proposta che riapre il dibattito civile prima ancora che economico

Più che una soluzione immediata, quella del fondo patrimoniale appare come una proposta che rimette al centro una domanda scomoda ma inevitabile: quanto vale oggi, in Italia, il lavoro degli insegnanti?

Il rischio è evidente: affidare a strumenti complementari una funzione che dovrebbe essere garantita dalla politica pubblica.

Ma c'è anche un'opportunità: attivare una nuova alleanza tra scuola e società, in cui l'educazione torni a essere percepita come investimento collettivo.

Il vero banco di prova della proposta, tuttavia, riguarda la *governance*. Tutti gli interventi convergono su un punto: senza regole rigorose, il rischio è quello di introdurre elementi di interferenza o di disuguaglianza nel sistema scolastico.

Da qui alcune condizioni considerate imprescindibili:

- trasparenza nella gestione e pubblicazione dei dati;
- pluralità dei soggetti coinvolti negli organi di indirizzo;
- separazione netta tra decisioni finanziarie e scelte pedagogiche;
- divieto di donazioni vincolate a contenuti o istituzioni specifiche;
- esclusione di meccanismi valutativi competitivi.

In altre parole, il fondo può esistere solo se resta coerente con i principi costituzionali della scuola pubblica, a partire dalla libertà di insegnamento.

#### **Una proposta che apre il dibattito**

La proposta è, prima di tutto, una visione culturale. E' l'idea che la scuola non è un costo, ma un investimento. Che il docente non sia un esecutore, ma un professionista del futuro. Che la comunità possa e debba sostenere chi educa le nuove generazioni. Restituire valore al docente significa restituire valore alla società. Significa riconoscere che ogni lezione, ogni parola scelta con cura, ogni sguardo che incoraggia, ogni porta che si apre nella mente di un ragazzo è un investimento che produce ricchezza.

Il fondo patrimoniale appare dunque come una proposta che riapre una questione più ampia: come restituire valore alla professione docente in un sistema che da anni fatica a riconoscerne il ruolo strategico.

L'obiettivo dichiarato è più ampio: ricostruire un circuito virtuoso tra prestigio, fiducia e investimento nella professione docente.

In questa prospettiva, il fondo potrebbe contribuire a rafforzare l'attrattività del lavoro insegnante, sostenere percorsi di formazione continua, ridurre il turnover nelle aree più difficili e, più in generale, rimettere la scuola al centro di un patto educativo condiviso.

La vera partita, allora, non è solo tecnica o finanziaria. È culturale e politica. E riguarda la capacità del Paese di riconoscere – davvero – il valore strategico della scuola e di chi la rende possibile ogni giorno. E di conseguenza, è disposto a considerare l'istruzione come un ambito su cui mobilitare risorse, energie e responsabilità condivise?

Il dibattito è aperto, scrivete la vostra a [redazione@tuttoscuola.com](mailto:redazione@tuttoscuola.com)

**5. Tendenze europee. Torna la DAD? No, piuttosto i libri di carta**

Il recente, rapido aumento del costo del petrolio e del gas, ora arrestatosi a seguito della pur problematica tregua delle ostilità in Medio Oriente (e sempre sperando che regga...), aveva evocato nei giorni scorsi il ritorno a drastiche misure di contenimento dei consumi di energia, come quelle adottate a seguito del Covid. Qualcuno ha anche ipotizzato il ripristino della Didattica a Distanza (DAD).

Ipotesi ventilata anche in Italia (lo aveva fatto l'Anief), ma respinta con decisione dal ministro Valditara ("*Non è una misura contemplata nel piano del governo*"), ed esclusa anche da altri Paesi europei, compresi quelli tecnologicamente più attrezzati, tutti ancora alle prese con i danni all'apprendimento e alla salute psicofisica provocati dalla DAD nel biennio 2020-2022.

Si assiste anzi, in alcuni di essi, a una sorta di de-digitalizzazione con un deciso ritorno all'uso dei libri di carta, dei quaderni e delle penne per scrivere a mano. Capofila di questa inversione di rotta è la Svezia, pur da sempre antesignana del riformismo educativo e patria di Torsten Husén e della *rolling reform*, che ha recentemente investito una somma rilevante per assegnare libri di testo fisici e quaderni per ogni materia e studente fin dalla scuola elementare, che ora inizia a sei anni (anziché a 7). Decisivo è stato il giudizio della Karolinska Institutet, la celebre facoltà di medicina di Stoccolma, che ha condannato l'eccesso di digitale, dimostrandone sperimentalmente le conseguenze negative per l'apprendimento e il benessere degli studenti.

Anche la Danimarca ha introdotto il divieto dei cellulari e anche dei tablet (ma dipende da che uso se ne fa in classe), a partire dai bambini sotto i 6 anni, per salvaguardare la scrittura manuale e una migliore acquisizione delle competenze di base. La ricerca internazionale, a partire dal saggio di Jonathan Haidt [The Anxious Generation](#) (febbraio 2024) è ormai concorde nel denunciare i danni psicofisici della dipendenza dagli smartphone e dai social (che è altra cosa ancora), danni ai quali se ne aggiungono altri di natura pedagogica, come la perdita della capacità di concentrazione e di riflessione critica, e la sostituzione della relazionalità reale con quella virtuale.

Tuttavia, l'impetuosa crescita delle applicazioni di Intelligenza Artificiale, destinata a cambiare in profondità la vita lavorativa e sociale delle prossime generazioni, non può essere tralasciata in sede di adeguamento tecnologico dei sistemi educativi, che richiede invece un precoce e corretto insegnamento e apprendimento dell'informatica, il nuovo linguaggio parlato dall'IA. In questa direzione va una recente e importante iniziativa del MIM, cui dedichiamo la notizia seguente.

## Bando IA

### 6. 100 milioni per l'AI: candidature entro il 17 aprile

Il sito di Tuttoscuola in [questo servizio](#) e un puntuale articolo di Daniela Di Donato, una firma nota ai lettori di Tuttoscuola (coautrice del corso "[DIGCOMPEDU, le competenze digitali per educare](#)"), pubblicato sul numero di [agendadigitale.eu](#) dello scorso 31 marzo, danno conto del nuovo bando PNRR che finanzia la formazione sull'intelligenza artificiale (IA) in duemila scuole (di cui almeno il 40% nel Mezzogiorno) con una procedura a sportello: le scuole interessate, comprese quelle paritarie senza fini di lucro, possono candidarsi fino alle ore 15.00 del **17 aprile 2026** (meglio farlo appena possibile: vale l'ordine cronologico) e i progetti dovranno essere realizzati entro il **31 dicembre 2026**.

Il contributo, che può arrivare fino a 50.000 euro per progetto, può essere utilizzato in diverse modalità (format), come si spiega in modo approfondito nel servizio sopra citato, dal quale si può accedere, previa registrazione, anche [all'apposito webinar](#) mandato in onda da Tuttoscuola. Il compenso orario per i formatori sarà quello del DM 66/2023, cioè 122,00 euro l'ora (34 per il tutor di ciascun percorso); potranno essere coinvolti come partner università, centri di ricerca, enti e organismi di formazione specializzati nel settore dell'innovazione digitale e didattica delle scuole. Almeno un percorso di formazione deve essere destinato alla formazione di altri formatori.

Le attività proposte dovranno essere coerenti con il curriculum di istituto e svolgersi nel rispetto delle [Linee guida per l'introduzione dell'IA nelle scuole](#) e delle [Linee guida per le discipline STEM \(DM 184/2023\)](#), nonché delle [Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica](#).

Il target minimo per ogni scuola vincitrice è di 50 docenti, che potranno conseguire l'attestato finale con un obbligo minimo del 70% di partecipazione delle attività formative.

A conclusione del suo articolo Di Donato lancia un avvertimento a nostro avviso quanto mai opportuno: le scuole partecipanti devono diffidare delle "azioni piratesche da parte di enti o singoli individui, che si trasformeranno in sopraffini esperti di IA, di educazione e financo di DigComp". Se necessiteranno di una consulenza esperta, sarà bene che si rivolgano a soggetti affidabili, come Tuttoscuola, di riconosciuta competenza ed esperienza.

#### Approfondimento

##### Bando IA: il nostro supporto affidabile e di qualità per gli snodi formativi DM 219

10 aprile 2026

Con l'**Avviso n. 73226 del 27 marzo 2026**, il Ministero dell'Istruzione e del Merito invita le scuole a presentare progetti finanziati **fino a 50 mila euro** per la costituzione di **snodi formativi per la transizione digitale sull'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale nella scuola**, nell'ambito del **DM 219/2025**.

In questo scenario, **Tuttoscuola**, da 50 anni al servizio della scuola ed ente accreditato MIM per la formazione, propone alle istituzioni scolastiche un'offerta formativa sull'Intelligenza Artificiale **flessibile, concreta e personalizzabile**, costruita sui bisogni reali dell'istituto e in piena coerenza con le priorità ministeriali.

La proposta è pensata per accompagnare la scuola nell'adozione **responsabile e critica** dei sistemi di IA come strumenti di supporto alla **didattica**, all'**organizzazione scolastica** e ai **processi amministrativi**, con l'obiettivo di semplificare le attività, rafforzare l'efficacia dell'insegnamento e valorizzare talenti, potenzialità e inclinazioni degli studenti, in una prospettiva attenta all'inclusione e all'equità. [Ne abbiamo parlato anche in un webinar gratuito che è possibile rivedere qui.](#)

#### I PERCORSI PROPOSTI

##### Formazione per docenti

Percorsi dedicati all'uso dell'IA nella pratica didattica, dalle metodologie innovative alle applicazioni disciplinari e interdisciplinari. In particolare:

- IA per una didattica inclusiva nel rispetto dei valori;
- applicazioni dell'IA nelle discipline STEAM;
- approccio alle materie umanistiche con il supporto dell'IA;
- uso degli applicativi IA per la costruzione di UdA e per la valutazione;
- risorse e strategie per integrare l'IA nella progettazione didattica in modo consapevole.

##### Formazione per dirigenti scolastici, DSGA e personale ATA

Percorsi orientati alla governance dell'innovazione e alla gestione dei processi:

- traduzione dei quadri normativi in strategie e azioni organizzative;
- implementazione delle Linee guida del MIM;
- privacy, scelta dei fornitori, informazione alle famiglie;
- percorsi personalizzati di gestione scolastica con l’ausilio dell’IA;
- Quadro normativo ed etico dei sistemi IA: applicazioni operative

#### **Laboratori sul campo per insegnanti, anche con gli studenti**

Attività laboratoriali in presenza, coerenti con il curricolo di istituto e con le Linee guida ministeriali, finalizzate a sperimentare l’uso educativo dell’IA in classe. Tra i possibili ambiti:

- scrittura e rielaborazione dei testi;
- scienza, metodo sperimentale e pensiero predittivo;
- arte, creatività e IA generativa;
- lingua inglese, making e tinkering;
- robotica e pensiero computazionale;
- storia, etica, responsabilità e cittadinanza digitale;
- percorsi specifici per CPIA e istruzione degli adulti.

#### **UN APPROCCIO METODOLOGICO STRUTTURATO**

I percorsi affiancano l’acquisizione di conoscenze e competenze alla loro applicazione concreta, attraverso un ruolo attivo dei partecipanti e l’utilizzo di **risorse didattiche pronte all’uso**. L’obiettivo non è limitarsi all’uso strumentale dell’IA, ma promuovere una metodologia che consenta di ripensare la didattica e l’organizzazione scolastica in modo più efficace, consapevole e sostenibile.

Tutti i percorsi sono costruiti nel rispetto delle **Linee guida per l’introduzione dell’Intelligenza Artificiale nelle scuole** (D.M. n. 166 del 9 agosto 2025), delle **Linee guida per l’insegnamento dell’educazione civica** e in coerenza con i quadri europei **DigCompEdu** e **DigComp 3.0**.

#### **COSA OFFRIAMO ALLA TUA SCUOLA**

Il team di esperti di Tuttoscuola affianca l’istituto in tutte le fasi del progetto, dall’ideazione alla realizzazione, con servizi dedicati:

- **consulenza didattica personalizzata**, per definire un piano formativo sostenibile e aderente ai bisogni della scuola;
- **progettazione didattica qualificata**, sviluppata da esperti e aggiornata alle indicazioni ministeriali;
- **pianificazione operativa** e definizione del calendario delle attività;
- **supporto amministrativo** per le procedure di acquisto su MePA;
- **gestione organizzativa dei percorsi e rendicontazione**;
- **assistenza dedicata ai corsisti** durante lo svolgimento delle attività.

L’obiettivo è aiutare la scuola a costruire un progetto formativo **solido, coerente con l’Avviso e realmente utile** per docenti, dirigenti, personale amministrativo e studenti, trasformando l’Intelligenza Artificiale in una leva concreta di innovazione didattica e organizzativa.

#### **[SCOPRI LA NOSTRA PROPOSTA](#)**

**Vuoi ricevere una proposta su misura per la tua scuola?**

**[Compila il form \(2 minuti\)](#)**

Sarai ricontattato dal nostro team per costruire insieme un progetto concreto, sostenibile e in linea con le opportunità di finanziamento.

### 7. Il boom di alunni con disabilità e lo sboom di alunni impongono modifiche al sistema

Questo anno scolastico 2025-26 che si sta avviando alla conclusione supererà due primati di segno opposto che erano già stati conseguiti nell'anno scolastico precedente: il maggior numero di alunni con disabilità e il minor numero complessivo di alunni nelle scuole statali di ogni ordine e grado.

Secondo il Focus ministeriale dei principali dati di avvio dell'anno scolastico, nel 2024-25 gli alunni con disabilità sono stati 331.124, un numero mai raggiunto prima, e superiore di oltre 20mila unità rispetto a quello dell'anno precedente, confermando, in tal modo, la tendenza all'incremento annuale in atto da anni.

Proprio tenendo conto di questa tendenza costante, si può stimare – in mancanza di nuovi dati del Focus ministeriale – che in questo 2025-26 siano presenti nelle scuole statali poco meno di 353mila alunni con disabilità: un nuovo record assoluto che contribuisce ad aumentare le problematiche organizzative e gestionali di questo particolare settore del sistema scolastico.

Dieci anni fa, nel 2015-16, gli alunni con disabilità erano 223.567, cioè circa 130mila in meno; l'incremento intervenuto è pari a circa il 58%.

L'altro polo del sistema, quello negativo, è costituito dal numero complessivo degli alunni presenti nelle scuole statali che, in decremento costante da diversi anni, nel 2024-25, secondo i dati ufficiali del Portale unico del MIM, è sceso al di sotto dei 7milioni di unità, esattamente 6.946.076 alunni, circa 107mila unità in meno rispetto all'anno precedente.

Considerata la tendenza in atto, si può stimare che in questo anno scolastico siano presenti nelle scuole statali circa 6 milioni e 850 mila alunni, un nuovo record negativo.

Nel 2015-16 gli alunni presenti nelle scuole statali erano stati 7.864.582, cioè circa 115mila più di quelli attuali; il decremento è stato, dunque, dell'1,5%.

Se nel 2024-25 quei 331 mila alunni con disabilità, rispetto ai 6 milioni e 946 mila alunni, rappresentavano un rapporto di un disabile ogni 21 alunni, in questo anno scolastico il rapporto tra i 6.850.000 alunni e i 353.000 alunni disabili si può stimare sia sceso al di sotto di un disabile ogni 20 alunni.

Se questi due importanti indicatori del sistema di istruzione vengono valutati autonomamente nelle rispettive dinamiche evolutive, prospettano problematiche e riflessioni interessanti.

L'incremento esponenziale del numero di alunni con disabilità richiede soluzioni strutturali indifferibili che assicurino stabilizzazione del sistema (superamento graduale dei posti in deroga), conseguente garanzia della continuità didattica per gli alunni disabili, e adeguata formazione specialistica dei docenti di sostegno (attualmente circa 267mila).

Il decremento costante del numero di alunni, in atto da circa dieci anni e destinato a continuare per molti anni ancora, richiede una pianificazione di interventi che prevedano la revisione del numero di alunni per classe, l'accorpamento di piccole scuole, il reimpiego del personale docente in eventuale esubero per progetti di qualificazione e potenziamento del sistema.

### 8. La Rete Scuole Dialogiche

Dall'ultimo numero di Tuttoscuola

*Pratiche dialogiche: dalla dispersione scolastica alla risposta alla crisi educativa*

*Di Marco Braghero, Ilaria Virciglio, Marilena Giglia*

La scuola di oggi si trova ad affrontare sfide complesse: dispersione scolastica, conflittualità e una distanza crescente tra generazioni. In questo scenario, il dialogo non è un elemento accessorio ma uno strumento essenziale per ricostruire un patto di fiducia.

Incontri strutturati, spazi di parola condivisa e processi di co-progettazione permettono a scuola e famiglia di tornare a essere veri alleati educativi, capaci di condividere obiettivi, responsabilità e cura degli studenti. Non più mondi paralleli che si incrociano solo nelle emergenze, ma una comunità educante che agisce insieme, prevenendo fratture e costruendo un clima di collaborazione stabile. La dispersione scolastica, spesso sintomo di una frattura profonda tra studente, scuola e famiglia, viene affrontata dalle pratiche dialogiche attraverso la ricostruzione di legami di fiducia e il coinvolgimento di tutti gli attori in percorsi partecipativi. Il Patto educativo di corresponsabilità, previsto dalla normativa italiana, assume così nuova linfa: da documento formale a strumento vivo, elaborato con studenti e genitori per guidare la vita scolastica di ogni giorno. Da qui si sviluppano i Patti Educativi di Comunità, che ampliano la corresponsabilità oltre le mura scolastiche, includendo enti locali, associazioni e terzo settore. Esempi concreti, come quello di Cuneo, in cui 10 scuole stanno lavorando sui Patti Educativi di Comunità grazie al supporto della Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo (CRC) dimostrano che queste alleanze possono generare percorsi di inclusione e crescita, trasformando il territorio in un ecosistema educativo diffuso. In un'epoca segnata da una crisi educativa intrecciata a profondi cambiamenti generazionali – studenti cresciuti nel digitale, famiglie sempre più isolate, istituzioni percepite come distanti – le pratiche dialogiche offrono spazi di ascolto autentico e trasformano le differenze in risorse per costruire inclusione, solidarietà e senso di appartenenza. È un cambio di paradigma: dalla logica del controllo e della paura a quella della responsabilità condivisa e dell'impegno reciproco (...)

## **9. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola**

Gentile direttore,  
in questi giorni, entrando in classe, è difficile non portarsi dietro un senso di inquietudine. Le notizie di violenza che coinvolgono studenti, docenti, spazi scolastici non sono più episodi isolati da archiviare in fretta, ma segnali che interrogano in profondità il nostro lavoro quotidiano.

Da docente di scuola superiore, mi colpisce soprattutto la normalizzazione di certe dinamiche: l'aggressività verbale che si trasforma in fisica, la difficoltà crescente a gestire il conflitto, una fatica evidente nel riconoscere l'altro come limite e come valore. Non è solo un problema disciplinare, e ridurlo a questo rischia di essere una scorciatoia pericolosa.

La scuola oggi è attraversata da tensioni che vengono da fuori, ma che dentro trovano un amplificatore potente. Fragilità emotive, solitudini, modelli relazionali impoveriti: tutto entra in aula, spesso senza mediazioni. E noi docenti ci troviamo, talvolta, impreparati non tanto sul piano didattico, quanto su quello educativo e relazionale.

Forse la domanda più scomoda è questa: quanto tempo e spazio stiamo dedicando, davvero, all'educazione alle relazioni? Quanto ascolto reale riusciamo a costruire nelle nostre classi? Perché se la scuola rinuncia a essere presidio di umanità, oltre che di apprendimento, il rischio è che perda progressivamente il suo ruolo più profondo.

Non servono risposte semplici, né interventi solo emergenziali. Serve, piuttosto, una riflessione condivisa e strutturale, che coinvolga scuola, famiglie e territori. E serve restituire dignità e centralità al lavoro educativo, riconoscendo che insegnare oggi significa anche – e forse soprattutto – accompagnare i ragazzi a dare un nome alle emozioni, a gestire il conflitto, a costruire legami.

In aula, ogni giorno, abbiamo davanti non solo studenti, ma persone in formazione. E forse è proprio da qui che bisogna ripartire.

Un prof preoccupato